

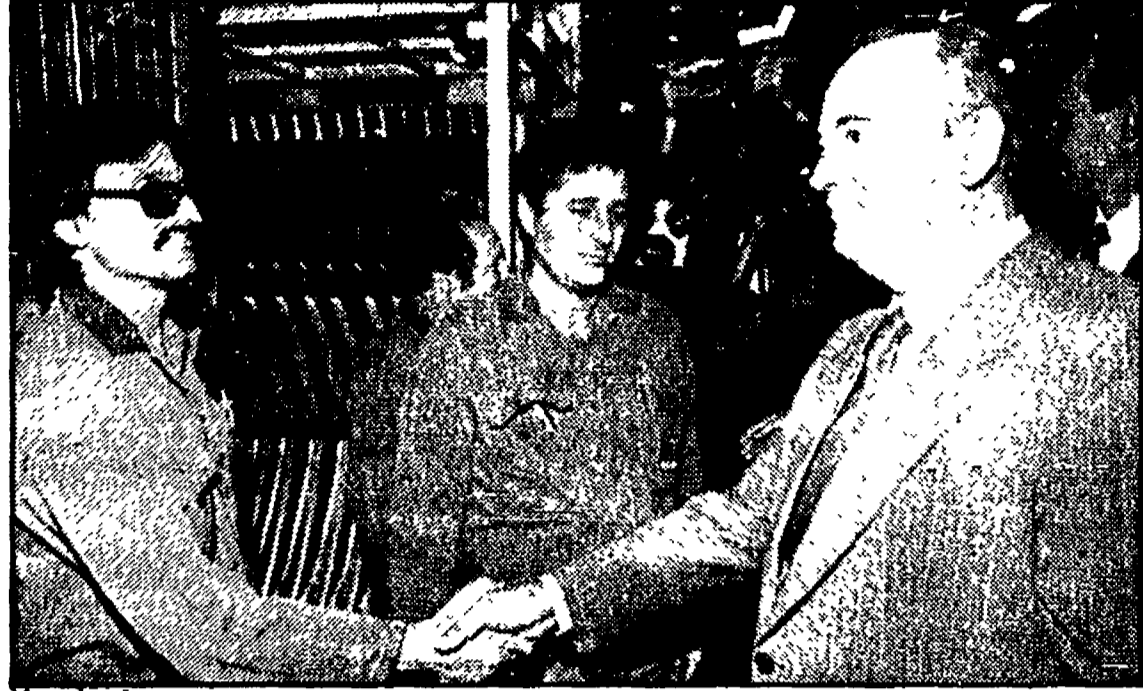
EST-OVEST La visita in Francia gli ha permesso di interessare un dialogo a distanza con Reagan

E ora il vertice di Ginevra

Gorbaciov lascia Parigi soddisfatto

Nostro servizio
PARIGI — Michail Gorbaciov ha lasciato Parigi nel primo pomeriggio di ieri al termine di una visita di quattro giorni che, al di là del ristabilimento di normali e più cordiali relazioni franco-sovietiche, ha soprattutto segnato il suo ingresso ufficiale nell'arena politica internazionale ed ha confermato davanti a centinaia di osservatori che con lui entrava in questo campo viscido, dove ogni scivolata è giudicata senza pietà, un personaggio «di tipo nuovo» del mondo sovietico, appartenente a quella generazione che un grande giornale europeo ha definito fantascientificamente «la generazione dei mutanti».

Un grande interesse per l'apertura all'Europa Mitterrand conclude i colloqui con un bilancio positivo
Incontro del leader del Pcus con Marchais



PARIGI — Mikhail Gorbaciov, in visita alle officine Peugeot, stringe la mano a un operaio

Quattro giorni sono tanti e sono pochi per rivelare un carattere o per permetterne la verifica. Gorbaciov, in ogni caso, ha saputo utilizzarli pienamente per gli scopi che si era proposto e per ottenere quello che era venuto a cercare a Parigi: parlare agli Stati Uniti e all'Europa e non soltanto alla Francia; far conoscere i pericoli reali che incombono sul mondo di oggi e quelli che incomberanno sul mondo di domani se a Ginevra le due superpotenze non riusciranno a trovare un accordo sul disarmo; riportare con sé a Mosca il numero più sostanzioso possibile di apprezzamenti positivi al piano sovietico di riduzione «radicale» degli armamenti nucleari strategici e di interdizione degli armamenti cosmici.

Non c'è dubbio che, da tutti questi punti di vista, Gorbaciov lascia Parigi ampiamente soddisfatto. Al suo discorso di giovedì al Palais Bourbon, che rivelò i tratti fondamentali di questo piano, il presidente degli Stati Uniti ha reagito immediatamente ottenendo di rimando, il giorno successivo, un nuovo messaggio di Gorbaciov che si esprimeva nella conferenza stampa dell'Eliseo accanto a Mitterrand. E a partire da questo scambio di lettere, il dialogo si è aperto a distanza che l'editorialista del «Figaro» ha scritto che nel corso della sua visita parigina Gorbaciov era riuscito a stabilire «una sorta di dialogo con Reagan alle spalle di Mitterrand».

Accanto a ciò vanno collocati poi gli apprezzamenti positivi del piano sovietico venuti dalle principali capitali europee, di quell'Europa alla quale l'Unione Sovietica rivolge un discorso nuovo affinché diventi una forza indipendente e decisiva della politica internazionale: il che non vuol dire un'Europa più sottomessa all'Unione Sovietica e meno legata agli Stati Uniti, come suggeriscono certi, ma soltanto più «europea», più cosciente dei problemi particolari della sicurezza europea rispetto alle «guerre stellari» e all'arsenale missilistico a medio raggio d'azione. Un grande giornale parigino scriveva ieri mattina che le aperture

di Gorbaciov impongono all'Europa di rendersi conto che non si tratta di scegliere «tra il cow-boy e il mugugno» di affermarsi come «entità politica» e non soltanto come espressione geografica. In questo quadro, quello che alcuni giornali parigini definiscono «il niet di Mitterrand» alla proposta sovietica di negoziato diretto e a tempo debito sulla «force de frappe» francese, è soltanto un'ombra che non oscura il resto e che in ogni caso non è considerata dalle due parti come un ostacolo al proseguimento e allo sviluppo delle relazioni franco-sovietiche, tornate «al bello» dopo tre o quattro anni di congelamento.

Anche Mitterrand, del resto, può dirsi soddisfatto come Gorbaciov, sia pure per altri motivi. È riuscito a rilanciare il dialogo tra i due paesi, che lui stesso aveva reso praticamente impossibile attirandosi in proposito le critiche non solo dei comunisti, ma perfino dell'opposizione di destra che gli ricordava costantemente i buoni rapporti con Mosca del tempo di De Gaulle, di Pompidou e di Giscard d'Estaing; e ciò senza «sborsare un centesimo», cioè senza fare concessioni e anzi respingendo una proposta sovietica di negoziato che Londra, meno precipitosamente, ha considerato degna di attenzione. Ma Londra, verità lapalissiana, non è Parigi: vogliamo dire che rispondendo «no» a Gorbaciov su una trattativa diretta sulla «force de frappe» francese Mitterrand ha riscosso gli elogi di tutti i circoli politici (comunisti esclusi), di tutta la stampa («L'Humanité» esclusa) che riconoscono al presidente il merito di avere evitato «la trappola tesagliai dall'orso russo» difendendo il principio che «non c'è margine di negoziazione per la credibilità della forza nucleare dissuasiva della Francia», che questa forza «non può essere oggetto di una qualsiasi discussione internazionale». Se si pensa poi che Mitterrand è considerato un «presidente dimezzato» in seguito allo scandalo del Greenpeace, la visita di Gorbaciov, direttamente o indirettamente, gli ha restituito l'altra metà, almeno sul piano del prestigio e dell'autorità personali. E non è poco a cinque mesi circa dalle elezioni legislative.

Gorbaciov aveva trascorso le ultime ore del suo soggiorno parigino all'ambasciata sovietica dove aveva ricevuto in udienza privata il segretario generale del Pcf Georges Marchais e una delegazione dell'Associazione Francia-Urss. All'aeroporto di Orly, da dove è decollato alle 13,20 l'aereo che lo riportava a Mosca, Gorbaciov è stato salutato dal primo ministro Laurent Fabius. Il suo prossimo appuntamento è a Ginevra con Reagan, tra cinque settimane.

Augusto Pancaldi

Così a Londra si prepara la «convenzione» per il lavoro

Un appello lanciato a tutte le forze democratiche e di sinistra contro la disoccupazione - A colloquio con Ken Coates direttore della Fondazione per la pace Bertrand Russell



LONDRA — Disoccupati inglesi nell'ufficio di collocamento di Brixton

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Senza lavoro in Gran Bretagna hanno superato i quattro milioni. Anche in altri paesi europei la disoccupazione continua ad avanzare e condanna alla inattività oltre venti milioni di persone. È il problema più grosso e più urgente. Ecco perché da Londra viene adesso rivolto un invito a tutte le forze democratiche e di sinistra europee, per uno scambio di idee, esperienze e proposte. Si tratta di potenziare e affinare la propria capacità progettuale in modo coordinato evitando riflessi difensivi o tentazioni protezionistiche. L'appello per l'Europa contro la disoccupazione è stato formalmente lanciato durante un convegno a County Hall il 19 e 20 settembre. Avevano preparato il terreno gruppi di studio nelle università (specialmente Cambridge) da tempo al lavoro su nuovi modelli economici. L'iniziativa era stata sottoscritta da trenta deputati laburisti fra i quali l'onorevole Stuart Holland. Hanno risposto con convinzione anche molti di quei vescovi che mesi fa avevano ricordato alla signora Thatcher «la responsabilità morale» nei confronti della miseria e dell'abbandono che in varie zone colpisce un quinto della popolazione. Si è fatto interprete dell'appello la Fondazione per la Pace Bertrand Russell che ha già avviato un fitto scambio di corrispondenza con partiti, organizzazioni, enti e municipalità in Olanda, Francia, Germania, Italia, eccetera. Ne chiedo le ragioni al suo direttore, Ken Coates.

«Che significato ha riproporre questi temi nel momento presente? «Vogliamo raccogliere e convogliare il vasto patrimonio di idee che esiste a livello locale, rilanciare la partecipazione. I primi esperimenti di democrazia industriale, negli anni '60-'70, che si sono imbattuti in ogni sorta di ostacolo nelle fabbriche, hanno successivamente trovato fioritura nell'ambito di molte amministrazioni provinciali e regionali. C'è oggi una comprensione maggiore, un ambiente più favorevole allo sviluppo di «alternative» arricchite dalle nuove tecnologie, di intonazione più «verde», mentre diventa possibile pensare ad una maggiore socializzazione della funzione imprenditoriale così come viene esercitata dalle autorità locali nella «creazione di nuove fonti di lavoro». E qui che più si fa sentire la necessità pratica di stabilire legami e sostegno di solidarietà con altri paesi. Come indicazione valida per i governi, possiamo cominciare a costruire forme di cooperazione in ogni parte dell'Europa».

La collaborazione fra i vari governi

«Il disimpegno è il problema numero uno, il punto centrale da cui passa il futuro dell'Europa. Costituisce anche la priorità assoluta nelle prospettive della sinistra europea mentre si vanno precisando le linee programmatiche più efficaci ad affrontarla invertendo la tendenza negativa instaurata dai regimi conservatori. Dobbiamo fare i conti con una disoccupazione di massa — dice Coates — quella a lungo termine che condanna i più anziani, quella nuova che emargina ampie leve giovanili, quella settoriale che assedia i ghetti delle minoranze etniche. Tutto questo crea tensioni e conflitti — potenzialmente esplosivi. Noi vi riconosciamo un crescente attentato alla pace non meno pericoloso del confronto e della spirale di riarma che minacciano la coesistenza e i processi di distensione su scala internazionale».

«Come può riflettersi tutto questo nell'orientamento dei maggiori partiti di sinistra? «Intendiamo stimolare un'azione congiunta per assicurare che la lotta contro la disoccupazione, su scala europea, venga messa al primo posto nella scala di priorità del prossimo governo laburista. Fino a che punto il laburismo è impegnato su questa strategia economica che chiede crescenti contatti sul continente intero, e in che misura può ancora attendersi sull'illusione che la Gran Bretagna possa fare da sola? La stessa cosa vale per i rapporti nuovi che devono essere continuamente ricercati nei confronti dei paesi del Terzo Mondo. Nessuno di noi può permettersi di rimanere isolato, abbiamo tutti interesse a conoscerci meglio e imparare gli uni dagli altri. Dobbiamo trovare i punti di intesa e di cooperazione che ci sono necessari per crescere, come forza politica e come fulcro per far leva sulle istituzioni che compongono l'Europa. Noi pensiamo ad esempio ad un convegno per i problemi del lavoro aperto a tutta la sinistra europea alla stregua di quanto la Fondazione E. Russell ha fatto a suo tempo per la convenzione della pace. Snd, il movimento europeo per il disarmo nucleare».

«Questo è il nuovo internazionalismo»

«In sintesi, su quale prospettiva vi state muovendo? «Se ci poniamo l'obiettivo di contribuire a creare un movimento del lavoratori veramente europeo e di elaborare le proposte programmatiche che possono unire tale movimento, possiamo fin d'ora cercare di indicare una serie di linee politiche a livello nazionale che vadano in questa direzione. Possiamo espandere la nostra attività per la riduzione dell'orario di lavoro, per la redistribuzione dell'occupazione, per le misure congiunte di ripresa, per nuove forme di partecipazione dalla Svezia alla Grecia, dalla Spagna alla Germania. Bisogna superare resistenze e dubbi sulla mole di lavoro che ci attende. Non possiamo d'altra parte aspettare di essere completamente d'accordo su tutte le questioni che ci riguardano. Si tratta di cominciare a fare quel che può realisticamente essere fatto. Per riprendere una frase di Berlinguer, lo personalmente credo che ci attende il modo più semplice e costruttivo per avvicinare la prospettiva di «un nuovo internazionalismo».

«Luppare tra i diversi interlocutori europei? «La prima constatazione riguarda la difficoltà evidente di impostare un piano di rilancio, in questo o quel paese, alle prese con una crisi strutturale che supera le frontiere e richiede interventi più incisivi, una misura maggiore di collaborazione e di intesa fra i vari governi. Questa carenza di fondo si è rivelata anche contro le migliori intenzioni delle amministrazioni socialiste passate e presenti: i laburisti in Gran Bretagna fra il '74 e il '79; la prima fase di Mitterrand in Francia; il ciclo di caduta dell'occupazione che affligge ora la Spagna di Gonzalez. Per rompere il cerchio del ristagno — sottolinea Coates — i diversi paesi devono agire di concerto. Ma anche i migliori governi dimostrano timidezza sul terreno della cooperazione».

Antonio Bronda

Washington: commenti confusi

Incerto l'orientamento Usa

Le proposte sovietiche incoraggianti per Shultz e i suoi collaboratori - Duri giudizi dei falchi - Contraddittorio Reagan - Unico punto fermo: sulla Sdi non si tratta

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Quella che si chiude oggi a Washington è stata la settimana dell'attesa. I viaggi di Gorbaciov nella capitale americana e di Gorbaciov a Parigi hanno scosso il vertice americano a tal punto da far emergere le più diverse tendenze nell'approccio verso la politica sovietica. Con il paradosso che in questa babele di dichiarazioni è difficile, se non impossibile, chiarire quale orientamento finirà per prevalere nella condotta degli Stati Uniti il 19 e il 20 novembre, a Ginevra, quando Reagan si incontrerà con Gorbaciov.

Il segretario di Stato George Shultz e alcuni dei suoi collaboratori hanno detto e ribadito in più d'una occasione che essi trovavano incoraggiante che l'Urss si fosse dichiarata pronta a drastici tagli (il 50 per cento) nei rispettivi arsenali nucleari, anche se avevano obiezioni particolari da muovere agli specifici contenuti della proposta sovietica. Contemporaneamente, tuttavia, Kenneth Adelman, che a Washington non è proprio l'ultimo venuto dal momento che Reagan gli ha affidato la direzione dell'agenzia per il controllo degli armamenti e del disarmo, diceva che, con le ultime proposte, l'Unione Sovietica manifestava una disponibilità minore di quella manifestata qualche anno fa ai precedenti negoziati sul disarmo. Ma Adelman è stato soltanto il più autorevole tra i critici della linea sovietica. Con lui, tutti i «falchi» piazzati ai vari livelli dell'amministrazione, parlando sotto la protezione dell'anonimato con i giornalisti, hanno espresso in termini anche più polemici la loro profonda insoddisfazione per molte delle proposte più importanti avanzate da Mikhail Gorbaciov a Parigi.

Ma l'uomo che si è più contraddetto, nel corso di questa settimana, si chiama Ronald Reagan, il presidente che sa raccontare con efficacia e precisione le storielle con le quali intrattiene i suoi massimi collaboratori e i visitatori stranieri, ma è spesso impreciso e grossolano quando risponde all'improvviso alle sollecitazioni dei giornalisti in materia di politica internazionale. E poiché, appunto, si tratta di parole dette a ruota libera non contano le citazioni testuali. Basta dire che l'uomo della Casa



PARIGI — Raissa Gorbaciov, la moglie del leader sovietico, insieme alla consorte del presidente Mitterrand, si reca in visita al Museo Picasso

Novità a Mosca: la conferenza stampa trasmessa integrale dalla tv

Dal nostro corrispondente
MOSCA — La stampa e la tv sovietiche continuano a fornire a lettori e spettatori i testi integrali dei discorsi di Mikhail Gorbaciov in Francia. Si era cominciato con l'intervista alla tv francese che aveva aperto il viaggio parigino del segretario generale del Pcus e si è continuato fino a ieri, con la conferenza stampa congiunta di Gorbaciov e Mitterrand. Testi integrali, domande e risposte, senza tagli. Di modo che il cittadino sovietico assiste — ed è da tempo immemorabile che ciò non avveniva, anzi si può dire che non è mai avvenuto, se si eccettua il personaggio Nikita Krusciov (ma allora i mass media e la tv non avevano ancora, dentro e fuori dell'Urss, il peso di oggi) — a uno show continuato del proprio massimo diri-

gente e, insieme, riceve una quantità di dati e di informazioni inusuali. Per esempio molti sanno — attraverso mille canali «privati» e con l'aiuto delle radio occidentali — del caso Shcharanski; ancor più di Sakharov confinato a Gorkij. Tutti sanno delle migliaia di ebrei che vogliono andarsene in Israele o altrove. I sovietici che seguono la politica un po' da vicino sanno anche quali sono le risposte ufficiali che il potere ha dato per ciascuno di questi temi (e Gorbaciov a Parigi non se ne è discostato, in verità). Ma il fatto nuovo è che oltre 100 milioni di spettatori del telegiornale Vremia hanno potuto sentire e vedere un giornalista straniero entrare questi problemi al segretario generale del Pcus.

C'è chi afferma, a Mosca, che in altri tempi, per molto meno, non si sarebbe esitato ad accorciare un discorso in quelle poche righe o immagini necessarie a fare sparire i riferimenti sgraditi. In passato, specie nell'era brezneviana, era accaduto più di una volta che a sparire dai testi pubblicati sui mass media sovietici fossero passaggi di discorsi pronunciati perfino da certi ospiti di riguardo. La novità di metodo introdotto da Gorbaciov con il viaggio parigino non è dunque piccola, anche se non costituisce una svolta radicale. I giornali sovietici infatti, non hanno perso ancora la vecchia abitudine di pubblicare tutti nello stesso modo, i testi «ufficiali» dei massimi dirigenti del paese.

Gli ottimisti sostengono che l'ostinazione del presidente non comprometterà il negoziato con Mosca perché il sistema di cui Reagan si è innamorato. «Il presidente — ha detto — cerca una falsa soluzione per un problema vero. La corsa agli armamenti è un peso per tutte due le parti ed è loro comune interesse eliminare questa minaccia».

L'ultima dichiarazione di Reagan in proposito, fatta nel New Jersey, in una manifestazione per raccogliere fondi per un candidato repubblicano, suona così: «Non cederò». Ed è tornato a ripetere che questa nuova arma, che estenderebbe la gara militare nello spazio cosmico — è uno scudo difensivo che non colpirebbe la gente ma abbatterebbe le armi nucleari».

Giulietto Chiesa

Aniello Coppola

GERMANIA FEDERALE

Di nuovo tensione a Francoforte

Proteste nel centro della città

FRANCOFORTE — Alcune centinaia di persone si sono raccolte ieri nel centro di Francoforte per riprendere le iniziative di protesta per la morte di Guenter Sare, l'operaio di 36 anni travolto e ucciso una settimana fa da un idrante della polizia durante la manifestazione contro un raduno della «Npd», il partito neonazista. La protesta è iniziata nel primo pomeriggio in un clima di estrema tensione dopo i durissimi scontri

dei giorni scorsi. Alcuni gruppi di dimostranti hanno distribuito ai passanti volantini nei quali si denuncia e si critica il comportamento pesantemente repressivo delle forze di polizia. E anche ieri lo schieramento di polizia era massiccio e minaccioso, presidiati in forze tutti i quartieri commerciali e le aree pedonali del centro dove si sono verificati i disordini più violenti per la morte di Guenter Sare. Rinforzi sono

arrivati da tutta l'Assia e dalle vicine regioni della Renania-Palatinato e della Renania del Nord-Westfalia. Gli agenti sono in tenuta da guerra, numerosi i cani e gli idranti giganteschi del tipo di quello che ha travolto e ucciso Sare. Pesanti sono anche le polemiche nate tra i partiti politici. I risultati provvisori dell'inchiesta aperta sulla morte di Sare dalla magistratura hanno confermato la responsabilità della polizia.

PERÙ

Rivolta in un carcere di Lima

Muoiuono bruciati 30 «senderisti»

LIMA — Più di trenta detenuti del carcere di Lurichango, a pochi chilometri da Lima, sono morti bruciati vivi nelle loro celle. L'incendio è scoppiato durante una rivolta di prigionieri appartenenti al movimento di guerriglia di «Sendero luminoso». Secondo quei che hanno riferito i dirigenti del carcere, i rivoltosi hanno applicato il fuoco ad alcuni materassi per frapropare una rudimentale barriera con gli agenti di custodia. Le fiamme si sono propagate rapidamente a

tutto il braccio del carcere. Oltre ai trenta morti ci sarebbero una quarantina di feriti, venti dei quali sono agenti della guardia repubblicana e guardie carcerarie. Nella zona andina di Ayacucho i guerriglieri hanno attaccato il carcere di Huanta nel tentativo di liberare diciotto prigionieri accusati di sovversione. Per quasi un'ora i «senderisti» hanno lanciato contro il carcere candelotti di dinamite e sparato centinaia di raffiche di mitra. Non ci sono notizie

certe sul numero di vittime, si sa però che i guerriglieri si sono ritirati rinunciando all'assalto. Il comando congiunto politico-militare antisovversivo, che opera nelle zone dove è forte l'azione della guerriglia e che è stato pesantemente messo sotto accusa dal presidente Garcia per i metodi di repressione che segue, ha denunciato una «grave recrudescenza della sovversione che ha prodotto vittime e danni».